

ARTICLES / SAGGI

CROCE E IL CENTENARIO DANTESCO DEL 1921

NUNZIO RUGGIERO

(Università degli Studi Suor Orsola Benincasa, Napoli)

Abstract

The sixth centenary of the death of Dante provides an unparalleled opportunity to observe the fate of the Divine Comedy in 20th century Italy. These observations are based on the various intersections between politics and literature that were established in the years following the end of the First World War. Starting with the foundational work of Dionisotti read in the light of recent historical and literary scholarship it is possible to trace the progression of the various initiatives, vociferous debates and diverse readings that emerged out of the celebrations of 1921. The analysis, furthermore, of a number of overlooked and unpublished documents drawn from the archives of the press of the time and Benedetto Croce's private archive provides invaluable insights into the panorama of Dante's reception in 20th century Italy and Europe

Il flusso di energie alimentate dall'immaginario collettivo della nazione, nel sovrapporsi e confondersi di istanze ideologiche, speculazioni commerciali, strategie comunicative indotte dall'approssimarsi delle cadenze centenarie, propone utili spunti di riflessione allo storico che si ponga ad osservare alcune rilevanti dinamiche culturali dell'Italia unita. In particolare, la dialettica tra antichi e moderni, innescata dal culto pubblico dei poeti del pantheon nazionale, assume un'evidenza specifica quando si tratti di esaminare la ricezione di Dante nell'Italia di primo Novecento, in cui al grande

prestigio delle tradizioni letterarie fa riscontro l'estrema fragilità delle istituzioni politiche. La molteplicità di letture della *Commedia*, con la varia casistica degli usi e degli abusi del mito dantesco, risulta così ulteriormente articolata nella transizione dall'Italia giolittiana a quella fascista: alla vigilia della marcia su Roma, la ricorrenza del sesto centenario della morte di Dante si celebra nel tempo sospeso tra perdita di credibilità di un regime liberale in crisi profonda, e aspirazione al potere di forze e compagini che esercitano una pressione crescente, ma non sono ancora pervenute alla conquista dello Stato.

I professionisti della filologia e della critica dantesca che si preparano al 1921 raccordandosi alle celebrazioni del 1865, convinti che all'apoteosi postrisorgimentale possa e debba corrispondere quella dell'Italia uscita vittoriosa – benché stremata – dalla grande guerra, trovano sulla via del centenario Benedetto Croce, nella duplice veste di critico e di ministro. Si sa che il filosofo aveva combattuto energicamente la coazione a ripetere dei dantofili e dantomani indulgenti a uno sfruttamento intensivo delle minuzie erudite e agiografiche, a suo tempo deplorato persino da un autorevole esponente della 'scuola storica' come Rodolfo Renier¹.

La rimemorazione collettiva nutrita dalla retorica nazionalista degenerava così in patologia culturale, a conferma della "mancanza di critica" diagnosticata da Croce, ossia – per dirla con Ricoeur – dell'incapacità del soggetto a sottoporsi all'"esame di realtà" che presiede all'esercizio corretto della memoria storica².

Obiettivo primario della presente indagine è quello di contribuire ad una più esatta comprensione storica del ruolo di Croce nel tempo del centenario dantesco. Si tratta insomma di tornare a riflettere sulla problematicità di una posizione intellettuale in bilico tra intransigenze e reticenze che, oltre a implicare gli errori di prospettiva politica rilevati da Dionisotti³, di fatto evidenzia l'isolamento di un filosofo

¹ Cfr. C. Dionisotti, "Varia fortuna di Dante" (1966). In: Dionisotti (1971:255-303, 288-89).

² P. Ricoeur, "L'esercizio della memoria: usi e abusi". In: Ricoeur (2003:83-131, 114-15).

³ Circa l'incapacità, o il rifiuto, di allearsi con le forze sane della critica dantesca coeva (si pensi, sul fronte laico e nazionalista, al contributo di un Parodi, di cui si dirà più avanti, o su quello cattolico non compromesso con il conservatorismo clericale all'impegno di un Gallarati Scotti), cfr. Dionisotti (1971: 290-92).

che, pervenuto non senza perplessità al vertice delle istituzioni culturali del suo Paese, occupava una posizione di forza più apparente che reale.

Inoltre, andrà verificato in che termini la ricorrenza centenaria induca dinamiche di conflitto o di convergenza tra laici e cattolici, e per certi versi prefiguri un centenario strategico, quello francescano del 1926, sulla via del concordato tra Chiesa e fascismo⁴. In tal senso, bisogna annoverare, tra i lieviti ideologici che favoriscono la sintesi tra nazionalismo e cattolicesimo auspicata da Alfredo Rocco alla vigilia della grande guerra⁵, il dannunzianesimo ascetico e aggressivo dei redattori di *Hermes*, inneggianti ai *Profeti della stirpe*: “Dante nel silenzio del Medioevo, dopo le titaniche devastazioni dei barbari, celebrando l’idea imperiale quando l’impero di Roma s’è infranto, mostra la continuità della gente italica non sopraffatta dai mercenari tedeschi e tuttavia unita intorno ai Pontefici sommi per la difesa della sua grandezza nazionale”⁶.

È chiaro, allora, che per intendere le implicazioni di politica culturale relative al sesto centenario dantesco, gioverà risalire alle iniziative attuate dagli schieramenti e dai gruppi intellettuali sin dall’anteguerra, quando si organizzano in parallelo i promotori delle celebrazioni di Firenze e di Ravenna: da una parte il dantismo ‘di Stato’ sostenuto dal fronte nazionale e nazionalista dei filologi della scuola storica afferenti alla Società Dantesca Italiana, erede legittimo della tradizione di studi che nel 1865 aveva promosso i solenni festeggiamenti fiorentini⁷; dall’altro il nuovo dantismo cattolico

⁴ Cfr. Calì e Rusconi (2011).

⁵ Cfr. Lanaro (2011:315-17).

⁶ Taddei (1904:117-27); in Castelnovo Frigessi (1977:380-92, 387-88). A proposito del dantismo ‘strumentale’ di D’Annunzio, si ricordi il cospicuo *battage* giornalistico per l’intervento del poeta abruzzese a Orsanmichele, il 9 gennaio 1900, in occasione del nuovo ciclo di *Lecturae Dantis* promosso dalla Società Dantesca Italiana; cfr. G. D’Annunzio, “Nel tempio di Dante” (*Il Giorno*, 14 gen. 1900). In: D’Annunzio (2003:473-79). Sulla ricezione di Dante nel vitalissimo contesto culturale della Firenze tra Otto e Novecento, cfr. L. Caretti, “Dantismo fiorentino” (1968). In: Caretti (1976:297-312), e G. Tellini, “Aspetti della cultura letteraria a Firenze nel secondo Ottocento”. In: *Studi di letteratura italiana in onore di Francesco Mattesini*, a cura di E. Elli e G. Langella. Milano: Vita e Pensiero, 2000:257-303; rist. in: Tellini (2002:271-320).

⁷ Cfr. Tobia (1995:501-510).

promosso dalle gerarchie ecclesiastiche che compattavano i ranghi, nel tempo del dibattito sui rapporti tra Stato e Chiesa. Indicativi dell'attenzione riservata al tema dai maggiori quotidiani nazionali, i primi interventi di Francesco Ruffini sul *Corriere della Sera* in tema di relazioni tra Stato e Santa Sede si leggono nel 1913, l'anno in cui si sperimentano gli effetti del Patto Gentiloni sulle prime elezioni a suffragio universale maschile del Paese⁸.

Nell'immediato anteguerra, dunque, i dantisti di Firenze e quelli di Ravenna convergono a Roma, ciascuno secondo i propri scopi e programmi, nell'interlocuzione con le autorità della capitale: gli uni con il ministero dell'Istruzione per il finanziamento all'"edizione critica delle opere di Dante iniziata dalla Società Dantesca Italiana in occasione del Sesto centenario della morte del Poeta", tramite il varo di un apposito Disegno di Legge⁹; gli altri per ottenere l'*imprimatur* del Vaticano all'azione del Comitato ravennate per la nascita del "VI Centenario Dantesco. Bollettino bimestrale illustrato", volto a "[...] promuovere fra i Cattolici, con una speciale iniziativa, la celebrazione del VI centenario della morte di Dante Alighieri" tramite la raccolta di sottoscrizioni per il restauro dei siti di interesse dantesco¹⁰.

Fino ad allora, nel rivendicare gelosamente i rispettivi diritti di precedenza, Firenze e Ravenna erano state rivali, come attesta la lunga contesa delle spoglie del poeta, e la storia dei tentativi di traslazione falliti per il veto dei religiosi che ne custodivano la tomba¹¹. Ma è ormai chiaro che, nella mappa che definisce la geografia politico-culturale del centenario, il vertice più rilevante del triangolo formato dalle città deputate alle celebrazioni nazionali è Roma: il 21 settembre 1921, Corrado Ricci teneva a Trastevere un "acclamatissimo discorso", alla presenza dei tre sindaci convenuti alla cerimonia di cessione del palazzetto Anguillara alla Casa di Dante,

⁸ Cfr. Margiotta Broglio (2011:113-138, 215-219); si vedano, sulla medesima questione, gli interventi del giurista piemontese che prendono l'abbrivo dalle celebrazioni centenarie, *Dante e la politica* (5 mag. 1922) e *Un dilemma dantesco* (29 dic. 1922), l'ultimo dei quali è raccolto alle pp. 168-174.

⁹ Cfr. Vallone (1976:381-86).

¹⁰ Una prima analisi del periodico è in Di Paola Dollorenzo (2005:221-23).

¹¹ Cfr. Ricci (1891:329-73).

l'ente patrocinato dalla regina Margherita e concepito da Sidney Sonnino come il massimo centro di studio e diffusione della *Commedia*¹².

Convergenza per taluni aspetti, e concorrenza per altri che, in materia di tutela di beni artistici e luoghi di culto, si era delineata nel corso della grande guerra, quando Ricci, direttore generale delle Antichità e Belle Arti coordinava l'opera di salvaguardia dei luoghi minacciati dai bombardamenti, in contatto con Ugo Ojetti, presidente della commissione presso il Comando supremo per la protezione dei monumenti e delle opere d'arte¹³; mentre, sul versante clericale, monsignor Celso Costantini lavorava alla fondazione dell'*Opera di soccorso per le chiese rovinata dalla guerra*, approvata dal pontefice e presieduta dal patriarca di Venezia, Pietro La Fontaine¹⁴.

All'indomani dell'annullamento del *non expedit*, è significativo che l'enciclica *In praeclara summorum* del 30 aprile 1921 rivendichi la prossimità del poeta alla "Cattedra di Pietro", con esplicito cenno al restauro della tomba di Dante, ossia al monumento cui Ricci, massima autorità in fatto di tutela del paesaggio artistico italiano, dedicò la sua opera insigne di filologo, di archeologo e di soprintendente¹⁵. In tal modo, i dantisti cattolici guidati dal primate di Ravenna, attraverso l'impegno assiduo del sacerdote Giovanni Mesini che dirigeva il bollettino del centenario, puntavano a coniugare teologia, propaganda

¹² Cfr. De Gregori (1928:111-16). Sui rapporti con i dantisti fiorentini, cfr. Scorrano (1994:61-71).

¹³ Cfr. Ojetti (1917).

¹⁴ Cfr. Treccani (2014).

¹⁵ L'enciclica di Benedetto XV, nella versione italiana edita dalla Libreria Editrice Vaticana, recita: "[...] come al principio del Nostro Pontificato, con una lettera diretta all'Arcivescovo di Ravenna, Ci siamo fatti promotori dei restauri del tempio presso cui riposano le ceneri dell'Alighieri, così ora, quasi ad iniziare il ciclo delle feste centenarie, Ci è parso opportuno rivolgere la parola a voi tutti, diletti figli, che coltivate le lettere sotto la materna vigilanza della Chiesa, per dimostrare ancor meglio l'intima unione di Dante con questa Cattedra di Pietro, e come le lodi tributate a così eccelso nome ridondino necessariamente in non piccola parte ad onore della fede cattolica" (http://w2.vatican.va/content/benedict-xv/it/encyclicals/documents/hf_ben-xv_enc_30041921_in-praeclara_summorum.html).

e valorizzazione del patrimonio artistico dialogando con i capi dell'amministrazione locale, e ovviamente col Ricci¹⁶.

La mobilitazione generale dei cattolici risulta sin dai primi numeri del periodico, a giudicare dall'appoggio garantito da intellettuali di primo piano: il francescano Gemelli, a capo della pattuglia dei neoscolastici lombardi, bandiva un concorso internazionale “[...] per ricordare degnamente, anche nel campo degli studi, la memoranda data della morte del grande Fiorentino”; al concorso, finalizzato ad “[...] esporre le dottrine filosofiche e teologiche di Dante Alighieri illustrandole nelle loro fonti”, aveva dato ampia eco su *Civiltà Cattolica* un dantista autorevole come il gesuita Giovanni Busnelli¹⁷.

Dal canto suo, il cardinale di Pisa Pietro Maffi appoggiava l'iniziativa ravennate in quanto autorevole sostenitore della “[...] rivendicazione del Dante cattolico ortodosso, in polemica con il Dante risorgimentale”, come attesta l'indagine di Tavoni sulla sua biblioteca dantesca (Tavoni, 2012:199-209). Non a caso, il progressivo superamento di tale ipotesi risorgimentale trova un riscontro nel dantismo del Pascoli che conduce – osserva Sberlati – al “[...] definitivo disconoscimento degli schemi avvalorati dal dantismo ottocentesco” (Sberlati, 2011:247).

Converrà ricordare, a tal proposito, che tra le personalità di spicco del cattolicesimo liberale di primo Novecento era lo scolio Luigi Pietrobono, professore di Lettere e preside del Collegio Nazareno di Roma, stimato dal Barbi come “il migliore e più avveduto seguace del Pascoli”¹⁸. E si ricordi altresì che al Pietrobono organizzatore delle *lecturae dantis* romane, figura strategica di collegamento tra i filologi fiorentini della Società Dantesca Italiana e le alte sfere del potere ecclesiastico e laico della capitale, si doveva l'ispirazione della legge per il finanziamento delle opere di Dante cui si è accennato.

Altrettanto noto è che, sia in materia di critica dantesca che pascoliana, e ancor più in materia di dantismo pascoliano, Croce

¹⁶ Cfr. Croce-Ricci (2009:464-65), in particolare la lettera 526 di Ricci, del 3 settembre 1920, con la n. 1.

¹⁷ Cfr. AA.VV. (1921).

¹⁸ Cfr. Vazzana (1970) e, soprattutto, l'ampia documentazione in appendice a Vallone (1976:341-78).

polemizzò col Petrobono nei termini della polarizzazione “Poema Sacro”/“romanzo teologico” che indicano due concezioni antitetiche di ermeneutica letteraria e di politica culturale¹⁹. L’esegesi dantesca del Petrobono, come ben sapeva anche Croce, non era identificabile né sovrapponibile con quella del Pascoli; resta il fatto che, nella recensione sulla “Critica” dell’antologia zanichelliana edita da Petrobono nel 1918, il riconoscimento del “colto e fino ingegno” del curatore non attenuava l’accecamento contro il poeta romagnolo, responsabile di aver aperto la via alla degenerazione decadente e futurista del nuovo secolo²⁰. E, quel ch’era peggio, detta “corruttela estetica”, nel prendere “[...] per materia la pietà, la bontà, la tenerezza, la morte” aveva finito col “[...] soddisfare in modo decente quel ch’era di malsano nelle anime timorate, e persino nei preti” (Croce, 1920:115). Detta recensione era raccolta con altri testi in coda alla nuova edizione del volumetto laterziano intitolato a *Giovanni Pascoli* che usciva proprio alla vigilia del centenario dantesco, quando Croce riceveva da Giolitti l’incarico di reggere il dicastero dell’Istruzione.

Viceversa, lo stanziamento di fondi statali per il restauro dei monumenti di Ravenna era garantito dal sodalizio tra Ricci e Croce, in nome di un carduccianesimo equidistante dalla retorica nazionalista e dalla propaganda clericale, ispiratore di un laborioso e tenace monitoraggio del paesaggio storico-artistico: si sa che, oltre agli incontri con i membri del comitato ravennate per la tutela dei monumenti, i due studiosi condividevano la battaglia contro il “monoteismo dantesco” degli eruditi. Sicché Ricci poteva contare sulla disponibilità dell’amico ad approvare la “proposta di contributo governativo ai lavori per la ricorrenza centenaria dantesca” formulata dal comitato di Ravenna, in quanto opera concreta di valorizzazione

¹⁹ Si ricordi, in proposito, il noto passo del cap. II de *La poesia di Dante*, in cui il filosofo demolisce un asse portante del dantismo pascoliano: “Tra gli altri, un noto poeta e dantista italiano riuscì tutt’insieme a frantumare e impoverire la poesia della *Commedia*, riponendola nelle sole parti ‘non drammatiche’, in alcune ‘perle’ che si pescano in quel gran mare, e a esaltare la ‘poesia della concezione’, la ‘più poetica che al mondo sia e sarà mai’, il viaggio oltremontano. Sul qual punto non è da rispondere altro se non che non esiste poesia delle cose, ma solo poesia della poesia, e che la poesia delle cose sarà, nel miglior caso, un leggiadro modo di dire, ma non certo un modo critico di pensare” (Croce, 1958:65).

²⁰ Cfr. Pascoli (1918).

del paesaggio italiano²¹. Della fedeltà di entrambi al valore carducciano della “circolarità effettiva fra rappresentazione letteraria e difesa del patrimonio culturale” reca conferma esemplare l’accordo per il salvataggio della chiesa di Polenta (Giammattei, 2011:XXIII).

Si noti ora che tra le autorità che celebrano Dante a Ravenna il 14 settembre 1921, nella funzione di legato di Benedetto XV²², era il patriarca di Venezia La Fontaine, esponente del cattolicesimo ‘democratico’ che proprio allora tentava di mediare tra Sturzo e Mussolini, nel contesto fluido e incandescente in cui si aggravava la crisi dello stato liberale²³. L’anno prima, La Fontaine aveva scritto una lettera al ministro in cui denunciava come grave atto di vilipendio alla patria e alla religione la réclame dell’“acqua minerale purgativa” *Beatrice*²⁴: caso che trascendeva di molto la prassi pubblicitaria di primo Novecento che, dal manifesto Olivetti alle figurine Liebig, faceva uso disinvolto dell’icona dantesca²⁵.

La risposta apparentemente bonaria di Croce, nei modi deferenti con cui minimizza la gravità dello ‘scandalo’ e fa dono al prelado del suo libro dantesco, rivela l’ironia di chi conosce i metodi di una propaganda intenta – in direzione opposta, eppure omologa a quella dei nazionalisti – al culto di Dante senza Dante²⁶, senza cioè porre in risalto l’unico modo lecito di celebrare il poeta: il dialogo intimo e schietto col testo e la sua rigorosa valutazione estetica, oltre i feticismi

²¹ Si vedano in particolare le lettere 522 (25 lug.), 523 (7 ago.), 524 (9 ago), 526 (3 set.), 529 (21 set.), 530 (22 set.), 531 (29 set.), 532 (29 set.) e 535 (dic. 1920), e la lettera 536 del 16 gen. 1921 (cfr. Croce-Ricci 2009:458-75).

²² Cfr. AA.VV. (1924); Fantini (2001).

²³ Cfr. Vian (1995:85-123).

²⁴ La lettera, datata Venezia, 16 agosto 1920, è conservata presso l’archivio della Fondazione Biblioteca Benedetto Croce. Un accenno all’episodio si trova in Tognon (1990:370).

²⁵ Si tratta del famigerato slogan dell’acqua diuretica *Beatrice* delle terme di Pieve Fosciana, in Garfagnana, pubblicizzato dalla ditta Burlamacchi & C.di Lucca: “Io son Beatrice che ti faccio andare” (*Inf.* II 70). Per una prima indagine complessiva sull’uso pubblicitario di Dante, cfr. De Martino (2013).

²⁶ Questa missiva è significativamente raccolta dal filosofo nell’*Epistolario. Scelta di lettere curate dall’autore* (Croce, 1967:56-57). Per un’ermeneutica della scrittura epistolare crociana, osservata sullo sfondo del conflitto ideologico tra modelli culturali laico e cattolico, si veda Giammattei (2010:VII-XVIII, XII).

di rito e di moda. Una trovata pubblicitaria di dubbio gusto, dunque, poteva risultare ben più innocua del *battage* ideologico dei panegiristi, poiché “[...] grande è la riverenza che Dante ispira” – tornerà a dire Croce molti anni dopo, rievocando le polemiche di quel centenario – “[...] ma essa non richiede che gli si stia attorno come il chierichetto che serve la messa”²⁷.

Sappiamo che, a cinque anni di distanza, nel contesto politico profondamente mutato dall’avvento del regime, i festeggiamenti del centenario di San Francesco segnano un passo decisivo verso l’accordo tra Stato e Chiesa sancito dai Patti Lateranensi. Si ricordi che, nella ricorrenza del 1926, l’avvio del processo di canonizzazione fascista del poverello di Assisi è favorito non solo dalla disponibilità di Mussolini a proclamare la ricorrenza del 4 ottobre “Festa Nazionale”, ma soprattutto dall’erogazione del finanziamento statale per i lavori di restauro della Basilica: iniziative che declinavano il tema della valorizzazione del patrimonio artistico cui abbiamo accennato nei termini della pura propaganda politica²⁸. E così, tramite l’opera instancabile del podestà di Assisi, Arnaldo Fortini, e il sostegno di un periodico autorevole come *La Civiltà Cattolica*, tornava attuale l’invocazione al “più santo degli italiani” pronunciata dal comandante D’Annunzio in un vibrante discorso in Campidoglio del 1919²⁹.

Per questo il ministro Croce, cui spettava il compito di inaugurare l’anno dantesco a Ravenna nel 1920, non si astenne dal biasimare i modi con cui il poeta fu “[...] variamente adoperato a insegna e sussidio delle pratiche lotte, ora per esaltare la grandezza della religione cattolica, ora per combattere la chiesa di Roma e il cattivo

²⁷ “Ancora della lettura poetica di Dante”. In: *Quaderni della critica*, vol. 4, n. 10, 1948:1-13, rist. in Croce (1966:9-24, 22).

²⁸ F. Torchiani, “4 Ottobre 1926. San Francesco, il regime e il centenario”. In: Calì e Rusconi (2011:90 e sgg.).

²⁹ “Venga Francesco d’Assisi, il più italiano dei Santi, il più santo degli Italiani, e glorifichi con le voci di tutti i suoi beati questa potentissima povertà dell’Italia! / In mezzo a un’Europa che si vende, l’Italia povera oggi raccatta la fiaccola dell’eroismo, da tutti lasciata stridere nel fango; e la risollewa e la riagita”; G. D’Annunzio, “Dalla ringhiera del Campidoglio” (6 maggio 1919). In: *Il sudore di sangue. Dalla Frode di Versaglia alla Marcia di Ronchi, 24 aprile-11 settembre 1919*. Roma: La fionda, 1930; si legga ora il testo in D’Annunzio (2005).

clero”, avvertendo che “[...] il Dante, di cui si è parlato e così ancora si parla in futuro, non è il Dante della realtà, sibbene il Dante simbolo” che poco o nulla ha a che spartire col Dante poeta. Pertanto, al di là dei limiti ermeneutici del saggio crociano, l’irruzione de *La poesia di Dante* nel dibattito critico sulla *Commedia* del dopoguerra puntò a smuovere il pantano del dantismo praticato dai sacerdoti di un culto che mirava agli utili più diversi – ideologici o confessionali, di prestigio accademico o di speculazione commerciale – approfittando dei riflettori accesi dal centenario per invadere la carta stampata e le sale dei circoli e delle sedi pubbliche con opuscoli, articoli e discorsi di ogni genere (Croce, 1958). Anche per questo Croce si trovò al centro di obiezioni e polemiche provenienti da più parti: a proposito della distinzione di struttura e poesia della *Commedia*, e delle questioni di armonia e contrasto spirituale poste da Vossler³⁰, i suoi avversari fecero leva sul dissidio filosofico con Gentile, elogiando *La profezia di Dante* e gli altri studi gentiliani sull’artefice della letteratura nazionale, in quanto antidoti efficaci alla desacralizzazione crociana³¹.

Tra gli interventi più efficaci sul Dante di Croce, l’ampia recensione di Parodi sul *Bullettino della Società Dantesca Italiana* del dicembre 1920 riprendeva approfondendolo un articolo edito poco prima sul *Marzocco*³². Come arguì Dionisotti, al di là delle manifestazioni di superficialità e di fanatismo che un poeta così popolare finiva con l’attirarsi inevitabilmente, il dantista genovese non aveva torto a riaffermare la funzione civilizzatrice del Poeta nella nuova società di massa, e nell’additare il potenziale simbolico della *Commedia* quale risorsa irrinunciabile per la nazione travagliata da una profonda crisi di valori³³. Analogamente, in un saggio parallelo e

³⁰ Cfr. Cutinelli Rèndina (1991:127-47).

³¹ Sulle questioni teoretiche implicate dalle riflessioni di Croce e Gentile sulla *Commedia*, si leggano i contributi di G. Sasso, “Considerazioni filosofiche su struttura e poesia” (1991). In: Sasso (1994:273-368), e “Gentile e Dante. Note e appunti” (1993). In: Sasso (1995:487-538); nonché il saggio di E. Giammattei “La critica, l’estetica, la filosofia dell’arte” (1999). In: Giammattei (2001:63-96, 82-89).

³² Parodi (1920:3-17). La recensione fu preceduta dall’intervento “B. Croce dantista”. In: *Il Marzocco*, XXV (1920), 37:1-2.

³³ “D’altra parte, anche i più ardenti assertori del Dante simbolo sono d’accordo nel voler procurare che il popolo possa accostarsi al poeta quanto più è possibile, e temono solo che

complementare a quello dionisottiano, Mazzacurati valorizzò il magistero di Parodi filologo e polemista, capace di riconoscere l'impatto benefico sugli studi della nuova tradizione 'estetica' che congiungeva Croce a De Sanctis, e nondimeno determinato a contrastare le posizioni aggressive ma scarsamente rigorose dei vociani e dei crociani presi nel vortice della battaglia antiaccademica³⁴.

Per tornare alle incombenze del Croce ministro nel 1920, le aspettative e le polemiche erano destinate a farsi più intense quando Isidoro Del Lungo, subentrato a Pietro Torrigiani al vertice della Società Dantesca, assumeva la presidenza del Comitato fiorentino per le onoranze pubbliche annunciando un vasto programma celebrativo, a sostegno del quale intervenne il drammaturgo e neodeputato nazionalista Sem Benelli. Quest'ultimo, il 4 maggio 1920, indirizzò a Croce una lettera in cui invocava lo stanziamento di tre milioni di lire per realizzare un progetto sontuoso: edizioni scientifiche e divulgative dell'opera dantesca, restauri di monumenti, esposizioni artistiche e fotografiche, spettacoli musicali e teatrali, giochi in costume storico e sacre rappresentazioni nei luoghi di culto; iniziative queste ruotanti intorno a un ciclo di *Lecturae Dantis* affidate ai "maggiori poeti e scrittori di tutto il mondo", da eseguirsi quotidianamente per cinque mesi in Orsanmichele che avrebbe assunto per l'occasione "il nome e l'aspetto di *tempio in gloria di Dante*"³⁵. A giustificazione di un simile sforzo organizzativo e finanziario era la difesa dell'onore della Patria e il riacquisto di una credibilità internazionale messa a rischio dai disordini interni e dalla crisi diplomatica del Dopoguerra:

dimostri un'inesatta comprensione dell'anima popolare chi, uccidendo o stremando il simbolo, creda di ingrandire o di favorire in essa il poeta. Infine, a dire tutto il pensiero sinceramente e bruscamente, queste divisioni e suddivisioni, quando si fanno troppo insistenti, ci annoiano e quasi ci sembrano artifizii di logica formalistica" (Parodi, 1920:3).

³⁴ Cfr. G. Mazzacurati, "La critica dantesca di Francesco Torraca tra due generazioni desanctisiane" (1966). In: Mazzacurati (2007:169-95, 172-83); cfr., inoltre, Tellini (2002:299-303).

³⁵ Il dattiloscritto di quattro pagine, datato 4 maggio 1920, indirizzato "A S.E. il Ministro dell'istruzione pubblica", e non firmato (presumibilmente in quanto copia di un originale archiviato al ministero), si conserva presso la Fondazione Biblioteca Benedetto Croce, nella serie *Carteggio per anno e corrispondente*, 1920, n. 221, ed è qui riprodotto in appendice, per gentile concessione degli eredi della famiglia Croce.

Certo è che se Firenze, e quindi l'Italia, in quest'ora che segue lo sforzo maggiore della nostra giovinezza e il più grande sacrificio della nostra nazione risorta, tralasciasse di onorare ampiamente il più puro simbolo di italianità e di umanità o si accontentasse di qualche segno di venerazione parziale e quasi appartato dalla vera vita nazionale, potrebbe parere che noi fossimo vinti per lo meno da quelle paurose minacce che all'estero già si danno come prossime ad essere mutate in catastrofica verità³⁶.

È noto, e ora ben documentato dal *Carteggio Croce-Ricci*, che la contrarietà di Giolitti e il conseguente taglio della spesa provocarono le dimissioni di Del Lungo dalla presidenza del comitato fiorentino e lo sdegno dei nazionalisti che approfittavano della debolezza del governo per attribuire al filosofo la responsabilità di affossare il centenario, sabotando la macchina celebrativa messa in moto dai ministri suoi predecessori.

Ma non era il solo Croce a urtare la suscettibilità dei dantofili fiorentini: lo scolopio Ermenegildo Pistelli, membro della Società Dantesca e professore dell'Istituto di studi superiori di Firenze, si opponeva fieramente all'uso disinvolto delle invettive del poeta contro la corruzione dei fiorentini e dei papi, invalso sulla stampa occasionata dal centenario³⁷. Iscritto al fascio fiorentino, di lì a poco Pistelli avrebbe assunto la carica di assessore all'Istruzione nella prima giunta fascista della città. Nel *pamphlet* intitolato *Per la Firenze di Dante*, questi da un lato intendeva riaffermare la centralità delle istituzioni fiorentine nel contesto delle celebrazioni ufficiali, dall'altro denunciava gli epigoni di un antiguelfismo capzioso quanto anacronistico. Nello specifico, Pistelli se la prendeva con il carducciano Panzini che, in tempo di scandali finanziari innescati

³⁶ *Ibid.*; cfr. anche Tognon (1990:369, 449).

³⁷ "I piccoli settari che quando dicono male dei papi si fanno forti di Dante, non s'accorgono che [...] per avere il diritto di cacciar giù nell'inferno papa Bonifacio, è necessario avere l'anima, la coscienza, e specialmente la profonda fede religiosa schiettamente cattolica del Poeta che ammoniva / avete il Vecchio e il Nuovo Testamento / e il Pastor della Chiesa che vi guida / questo vi basta al vostro salvamento" (Pistelli, 1921:44).

dall'economia di guerra, tirava in ballo pretestuosamente la Firenze di Dante per cedere al facile esercizio della *deprecatio temporum*: “Per lui Dante è il giusto, è il ‘cittadino perfetto’, perciò perseguitato dai tristi; così che se tornasse a vivere sarebbe condannato un'altra volta. Sull'eccellenza anche morale di Dante siamo tutti d'accordo; ma che fosse condannato dagli ‘arrivisti e pescecani di quel tempo’ – come dice il Panzini – si può affermare soltanto per il gusto d'usar certe parole che oggi fanno sempre effetto. La colpa è d'una lunga tradizione letteraria che arriva fino al Carducci [...]”³⁸.

Di fatto, l'agguerrita editoria fiorentina dei Le Monnier, Olschki, Sansoni, Bemporad, Alinari, aveva investito non poche risorse nell'imminenza dei festeggiamenti ufficiali, sfruttando tutti gli spazi del mercato librario, dall'alta ricerca filologica promossa dalla Società Dantesca alla divulgazione manualistica del Dante ‘spiegato al popolo’. La casa Sansoni, ad esempio, mentre stampava gli *Studi danteschi* fondati da Michele Barbi³⁹, affidava al nipote del filologo pistoiese, Silvio Adrasto, la revisione del classico commento alla *Commedia* del Casini⁴⁰. Volume quest'ultimo che rende conto del mutamento d'orizzonte culturale verificatosi nel corso del primo ventennio del secolo, per quantità e qualità delle integrazioni: oltre alla presenza prevedibilmente cospicua di citazioni e rinvii tratti dagli studi degli specialisti più accreditati della scuola storica, il commento concedeva spazio non solo agli esegeti cattolici recenti, ma finanche agli interpreti più autorevoli della critica estetica⁴¹.

Altrettanto significativo è che due produzioni fondate sulle moderne tecnologie delle arti visive fossero realizzate con

³⁸ Cfr. Pistelli (1921:15), e Panzini (1921).

³⁹ Sul commento di Barbi alla “grande edizione alle opere di Dante” affidatagli da Sansoni, cfr. le lettere a Nicola Zingarelli tra il 24 maggio 1920 e il 23 agosto 1925, in appendice a Vallone (1976:408-12).

⁴⁰ Cfr. Barbi (1921).

⁴¹ Si vedano, in particolare, le citazioni da *La mirabile visione* di Salvadori (1913:664), al *San Tommaso* di Grabmann (1920:787); dai contributi di Pedevilla sul “VI centenario dantesco” di Ravenna (1914:531), a quelli di Busnelli su *Civiltà cattolica* (1919, 1921:129 e 441), e di Boffito su *L'Universo* (1921:341); due ampi stralci da *La poesia di Dante* di Croce, relativi all'interpretazione di *Inf* XXVI e *Prg* III, si leggono rispettivamente alle pagine 249 e 368 (cfr. Barbi, 1921).

l'imprimatur e il sostegno dei dantisti fiorentini: il film di Domenico Gaido e Valentino Soldani, *Dante nella vita dei tempi suoi*, realizzato dalla Società Visioni Italiane Storiche con la consulenza di un comitato di esperti guidato dall'onnipresente Isidoro Del Lungo, e il volume fotografico di Vittorio Alinari, *Il paesaggio italico nella "Divina Commedia"*, presentato dal filologo Giuseppe Vandelli⁴².

L'album Alinari, per un verso si raccordava all'uso documentario della riproduzione fotografica introdotto da Ricci, a conferma della speciale attenzione dell'azienda toscana al valore della tutela del paesaggio nazionale⁴³, dall'altro mediava alcune istanze dell'avanguardia pittorialista primo-novecentesca, facendo leva sulla forza evocativa della nominazione dantesca dei luoghi italici⁴⁴. Iniziative queste che meriterebbero un'indagine che definisca adeguatamente l'orizzonte di politica culturale in cui operano i professori che si dispongono a varcare il perimetro delle più tradizionali e abituali attività accademiche.

Si sa che, per l'*escalation* di violenze provocate dalla competizione elettorale, Nenni avrebbe definito "infernali" le elezioni del maggio 1921 (Nenni, 1962:147-57). A pochi mesi di distanza, in un clima politico tutt'altro che sedato dal patto di Roma, non è casuale la presenza dei fascisti di Balbo che – in sfida aperta a Mussolini – mirava a rilanciare il modello fiumano inneggiando al dantismo d'assalto del comandante D'Annunzio. La festa ravennate si offriva allora come occasione propizia per un'esibizione paramilitare delle camicie nere: dopo aver sfilato in città ed essersi inchinati dinanzi al sepolcro di Dante, i fascisti devastavano le sedi delle camere del lavoro, attaccando il movimento repubblicano, notoriamente ben radicato in Romagna, in quella che fu chiamata la 'marcia su Ravenna'⁴⁵.

⁴² Cfr. Braidà (2007:39-51).

⁴³ Rilevante, in proposito è Falcone (1914); cfr., oltre a Gurrieri e Nobili (2003), Emiliani e Domini (2004:252).

⁴⁴ Cfr. Miraglia (2003:253-64, 255). Sulla svolta impressa all'azienda di famiglia nel dopoguerra da Vittorio Alinari, si veda Ciuffoletti e Sesti (2003:239-52), pagina 239.

⁴⁵ Cfr. Vivarelli (2012:273-86); De Felice (1995:178-79); Albanese (2006:32-36).

Nei mesi in cui infuriava la *bagarre* sui finanziamenti del centenario, tra gli interventi più polemici, spiccava un articolo di Ojetti sul *Corriere della sera* del 7 agosto 1920, che biasimava la condotta rinunciataria del ministro, insensibile all'amor patrio al punto da non riuscire "[...] a vedere il centenario dantesco che dal lato contabile"⁴⁶. A distanza di oltre un anno, il 29 novembre 1921, il giornalista si recò a Rifredi sul set del film di Gaido e Soldani, accompagnato dallo scenografo Carlo Bonafede che gli svelò tutti i trucchi e gli artifici della finzione cinematografica, elogiando la sorprendente rapidità con cui il regista aveva saputo addestrare e manovrare le comparse reclutate tra i popolani del luogo. Alla vigilia della marcia su Roma, spenti ormai i riflettori del centenario, la parodia del viaggio dantesco di Ojetti trascolorava, nel paesaggio surreale del sobborgo toscano, in desolata metafora della società di massa:

M'allontanai in punta di piedi dal luogo consacrato, e seguì obbediente il mio duca. Adesso egli diventava spietato e, per mostrarmi l'onnipotenza davvero stupefacente dell'arte sua, si compiaceva di strapparmi le illusioni ad una ad una. Percuoteva con la sua magica bacchetta le muraglie di pietra per farmi sentire che erano di gesso e di cemento; gli anelli di ferro, per provarmi ch'eran di legno; le campane di bronzo per provarmi che erano di cartapesta, e che suonavano a fesso. E mi lodava l'abilità degli artisti, e artigiani fiorentini a tirar su un tempio di marmo in quattro giorni, a fabbricare un trono in mezz'ora, un diadema in quindici minuti, le ali di un angelo in cinque. E poi m'indicava su fotografie immense [...], questa o quella comparsa, o *cachet* com'egli diceva, dal fiero volto di medaglia, dal gesto truce o appassionato; e anche mi spiegava che questo era un muratore, e quello un carrettiere, i quali riuscivano a tanta compostezza e giustizia dopo mezz'ora di prova.

⁴⁶ Uno stralcio dell'articolo di Ojetti si legge nel puntuale commento di Clotilde Bertoni a Croce-Ricci (2009:462).

E io guardavo, guardavo, lasciandomi spingere e respingere, come in un'altalena, dalla realtà alla finzione, dalla finzione alla realtà, e mi pareva di vedere tutta l'umanità ridotta ormai a scambiare così il gesso col marmo, la cartapesta col bronzo, le ali degli angeli coi batuffoli di bambagia, il manovale con l'eroe. Ero stanco. Ed ormai era scesa la notte. (Ojetti, 1939:37-40)

Bibliografia

- | | | |
|----------------------------|------|--|
| AA.VV. | 1921 | <i>Scritti vari pubblicati in occasione del Sesto centenario della morte di Dante Alighieri</i> , per cura della Rivista di filosofia neoscolastica e della rivista Scuola cattolica. Milano: Vita e pensiero. |
| AA.VV. | 1924 | <i>Il Secentenario della morte di Dante, MCCCXXI-MCMXXI. Celebrazioni e memorie monumentali per cura delle tre città Ravenna, Firenze, Roma.</i> Roma-Milano-Venezia: Bestetti & Tumminelli. |
| Albanese, G. | 2006 | <i>La Marcia su Roma.</i> Bari: Laterza. |
| Barbi, S.A.
(a cura di) | 1921 | <i>La Divina commedia di Dante Alighieri con il commento di Tommaso Casini. Sesta edizione rinnovata e accresciuta</i> , 3 voll. Firenze: Sansoni. |
| Bertoni, C. | 2009 | Introduzione a <i>Carteggio Croce-Ricci</i> . Bologna: Il Mulino. |
| Braida, A. | 2007 | "Dantes's Inferno in the '900: From Drama to Film." In: Braida, A., e Calè, L. (eds.), <i>Dante on view. The reception of Dante in the</i> |

- visual and performing arts*.
Burlington: Ashgate:39-51.
- Caliò, T. e
Rusconi, R.
(a cura di) 2011 *San Francesco d'Italia. Santità e
identità nazionale*. Roma: Viella.
- Caretti, L. 1976 *Antichi e moderni. Studi di
letteratura italiana*. Torino:
Einaudi.
- Castelnuovo Frigessi, D. 1977 *La cultura italiana del '900
(a cura di) attraverso le riviste. "Leonardo",
"Hermes", "Il Regno", t. II*.
Torino: Einaudi.
- Ciuffoletti, Z. e 2003 "Il cammino di un'I.D.E.A.
Sesti, E. Alinari." In: Quintavalle, C., e
Maffioli, M. (a cura di), *Fratelli
Alinari, Fotografi in Firenze*.
Firenze: Alinari:239.
- Croce, B. 1920 *Giovanni Pascoli. Studio critico*.
Bari: Laterza.
- 1958 *La poesia di Dante*. Bari: Laterza.
[1921]
- 1966 *Lecture di Poeti*. Bari: Laterza.
[1950]
- 1967 *Epistolario. Scelta di lettere curate
dall'autore*. Napoli: Istituto
italiano per gli studi storici.
- Croce-Vossler 1991 *Carteggio Croce-Vossler, 1899-
1949*, a cura di Cutinelli, E.
Rèndina. Napoli: Bibliopolis.
- Croce-Ricci 2009 *Carteggio Croce-Ricci*, a cura di
Bertoni, C. Bologna: Il Mulino.

- | | | |
|---------------------------------------|------|--|
| Croce-De Luca | 2010 | <i>Carteggio. 1922-1951</i> , a cura di Genovese, G. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura. |
| D'Annunzio, G. | 2003 | <i>Scritti giornalistici 1889-1938</i> , vol. II, a cura di Andreoli, A., e Zanetti, G. Milano: Mondadori. |
| – | 2005 | <i>Prose di ricerca</i> , t. I, a cura di Andreoli, A., e Zanetti, G. Milano: Mondadori. |
| De Felice, R. | 1995 | <i>Mussolini il fascista. La conquista del potere</i> . Torino: Einaudi. |
| De Gregori, L | 1928 | “La Torre Anguillara e la casa di Dante.” In: <i>Bollettino dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte</i> , II:111-116. |
| De Martino, D. | 2013 | <i>Dante & la pubblicità</i> . Bari: Levante. |
| Dionisotti, C. | 1971 | <i>Geografia e storia della letteratura italiana</i> . Torino: Einaudi. |
| Di Paola Dollorenzo, G. | 2005 | “ <i>Il sesto centenario dantesco</i> (Bollettino del comitato cattolico per l'omaggio a Dante Alighieri): riflessione morale ed esperienza estetica.” In: <i>Rivista di letteratura italiana</i> , XXIII, 1-2:221-23. |
| Emiliani, A. e Domini, D. (a cura di) | 2004 | <i>Corrado Ricci storico dell'arte tra esperienza e progetto</i> . Ravenna: Longo. |
| Falcone, N.A. | 1914 | <i>Il paesaggio italico e la sua difesa. Studio giuridico-estetico</i> . Firenze: Alinari. |

- | | | |
|-----------------------------------|------|---|
| Fantini, E. | 2001 | <i>Centro dantesco dei Frati minori conventuali di Ravenna</i> . Ravenna: Provincia di Ravenna. |
| Giammattei, E. | 2001 | <i>La Biblioteca e il Dragone. Croce, Gentile e la letteratura</i> . Napoli: Editoriale Scientifica. |
| – | 2010 | “Introduzione” a Croce-De Luca, 2010:VII-XXXVIII. |
| – | 2011 | “Tempi e luoghi della poesia”. In: Carducci, G., <i>Opere</i> , t. II, <i>Poesie</i> , a cura di Giammattei, E. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana:IX-XXXIV. |
| Gurrieri, F. e Nobili, F. | 2003 | <i>Prime nozioni istituzionali per il restauro dei parchi e dei giardini storici</i> . Firenze: Alinea. |
| Lanaro, S. | 2011 | <i>Retorica e politica. Alle origini dell'Italia contemporanea</i> . Roma: Donzelli. |
| Margiotta Broglio, F. (a cura di) | 2011 | <i>Diritti delle coscienze e difesa delle libertà. Ruffini, Albertini e il “Corriere” 1912-1925</i> . Milano: Fondazione Corriere della Sera. |
| Mazzacurati, G. | 2007 | <i>L'albero dell'Eden. Dante tra mito e storia</i> , a cura di Jossa, S. Roma: Salerno editrice. |
| Miraglia, M. | 2003 | “Vittorio Alinari e il paesaggio pittorialista.” In: Quintavalle, C., e Maffioli, M. (a cura di), <i>Fratelli Alinari. Fotografie in Firenze</i> , Firenze: Alinari:253-63. |
| Nenni, P. | 1962 | “Le infernali elezioni del maggio 1921. La caduta di Giolitti.” In: Dallò, G. (a cura di), <i>Il</i> |

- diciannovismo* (1919-1922).
Milano: Edizioni Avanti!:147-57.
- Ojetti, U. 1917 *I monumenti italiani e la guerra*, a cura dell'Ufficio speciale del Ministero della Marina. Milano: Alfieri & Lacroix.
- 1939 “Le case di Dante a Rifredi.” In: Ojetti, U., *Cose viste 1921-1923*, t. I. Milano: Mondadori:37-40.
- Panzini, A. 1921 *Dante nel VI centenario. Per la gioventù e per il popolo*. Milano: Trevisini.
- Parodi, D.A. 1920 “Rassegna critica degli studi danteschi.” In: *Bullettino della Società Dantesca Italiana*, XXVII (1920), 1-4 (dic.):3-17.
- Pascoli, G. 1918 *Poesie*, con note di Pietrobono, L. Bologna: Zanichelli.
- Pistelli, E. 1921 *Per la Firenze di Dante*. Firenze: Sansoni.
- Ricci, C. 1891 *L'ultimo rifugio di Dante Alighieri, con illustrazioni e documenti*. Milano: Hoepli.
- Ricoeur, P. 2003 *La memoria, la storia, l'oblio*, a cura di Iannotta, D. Milano: Cortina.
- Sasso, G. 1994 *Filosofia e idealismo, I, Benedetto Croce*. Napoli: Bibliopolis.
- 1995 *Filosofia e idealismo, II, Giovanni Gentile*. Napoli: Bibliopolis.
- Sberlati, F. 2011 *Filologia e identità nazionale. Una tradizione per l'Italia unita (1840-1940)*. Palermo: Sellerio.

- Scorrano, L. 1994 “La Società Dantesca Italiana e la Casa di Dante in Roma.” In: *Otto-Novecento*, XVIII:61-71.
- Taddei, M. 1904 “I profeti della stirpe.” In: *Hermes*, III:117-27.
- Tavoni, M. 2012 “Dantismo cattolico fra Otto e Novecento nella Biblioteca del Cardinale Pietro Maffi.” In: G. Rossetti et al. (a cura di), *Pietro Maffi Arcivescovo di Pisa (1903-1931)*. Pisa: Pisa University Press:199-209.
- Tellini, G. 2002 *Filologia e storiografia. Da Tasso al Novecento*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Tobia, B. 1995 “Una cultura della Nuova Italia.” In: Sabbatucci, G., e Vidotto, V. (a cura di), *Storia d'Italia, 4 Il nuovo Stato e la società civile. Società e cultura*. Roma-Bari: Laterza:427-529.
- Tognon, G. 1990 *Benedetto Croce alla Minerva. La politica scolastica italiana tra Caporetto e la Marcia su Roma*. Brescia: La Scuola.
- Treccani, G.P. 2014 “Tracce della Grande guerra. Architetture e restauri nella ricorrenza del centenario.” In: *ArcHistoR*, I, 1:136-79.
- Vallone, A. 1976 *La critica dantesca nel Novecento*. Firenze: Olschki.
- Vazzana, S. 1970 “Luigi Pietrobono.” In: *Enciclopedia Dantesca*. Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana, s.v.

- | | | |
|---------------|------|--|
| Vian, G. | 1995 | “L’azione pastorale del patriarca La Fontaine.” In: Tramontin, S. (a cura di), <i>La Chiesa di Venezia nel primo Novecento</i> . Venezia: Studium cattolico veneziano. |
| Vivarelli, R. | 2012 | <i>Storia delle origini del fascismo. L’Italia dalla grande Guerra alla Marcia su Roma</i> , vol. III. Bologna: Il Mulino. |

Appendice

Li 4 maggio 1920

A S.E. il Ministro dell’istruzione pubblica
Eccellenza,

Secondo quanto fissammo nel nostro colloquio, Le espongo per iscritto quanto si proporrebbero di fare alcuni egregi uomini fiorentini o residenti in Firenze per rendere onore alla memoria di Dante Alighieri, l’anno prossimo, nella ricorrenza del centenario della morte.

È proponimento di questi volenterosi cogliere l’occasione per indire in Firenze feste solenni, degne del Poeta sommo e secondo il senso italiano e mondiale che ha il nome di Dante.

Credono essi che gli Italiani, richiamati così alla venerazione del Genio di nostra gente, possano trarre giovamento spirituale grandissimo da questa venerazione improvvisamente risorta ed in un tempo così disordinato.

Pensano che gli stranieri, attratti dal nome del Poeta Umano e dalla gloria e dalla bellezza universale di Firenze e più ancora dall’esempio di tutti i maggiori uomini d’intelletto che qua verrebbero invitati, accorrerebbero senza dubbio, con utile grandissimo nostro e dell’Italia tutta.

Sono convinti che, se sapranno condurre a compimento quanto si propongono, il solo inizio di un’impresa così fervida e animosa gioverebbe non poco a dissipare le dicerie malvagie che corrono su noi e sulla nostra auspicata prossima rovina.

Certo è che se Firenze, e quindi l'Italia, in quest'ora che segue lo sforzo maggiore della nostra giovinezza e il più grande sacrificio della nostra nazione risorta, tralasciasse di onorare ampiamente il più puro simbolo di italianità e di umanità e si accontentasse di qualche segno di venerazione parziale e quasi appartato dalla vera vita nazionale, potrebbe parere che noi fossimo vinti per lo meno da quelle paurose minacce che all'estero già si danno come prossime ad essere mutate in catastrofica verità.

La fiducia che i proponenti ripongono nell'aiuto e nella cooperazione del Governo d'Italia è quant'altra può essere giusta, ed io ringrazio innanzi tutto l'Eccellenza Vostra per le spontanee promesse e per l'opera immediatamente profferta.

Ecco dunque per sommi capi quanto si propongono gli iniziatori:

Orsanmichele assumerà il nome e l'aspetto di *Tempio in gloria di Dante*.

Vi si leggerà il "Dante" ogni giorno.

Saranno invitati a parlare di Lui i maggiori poeti e scrittori di tutto il mondo e gli uomini sommi in altri ordini di sapienza e di bellezza.

I più coscienziosi dicitori, in Orsanmichele o in piazza declameranno l'opera divina.

Saranno pubblicati i primi volumi dell'*Edizione Nazionale* a cura della *Società Dantesca* e un'*edizione popolare* di tutte le opere di Dante secondo le ultime resultanze della critica storica.

Saranno esposte fotografie di tutto ciò che ricorda il Poeta e di tutto quello che nel Mondo è segno di gloria dantesca.

Si provvederà al restauro di alcuni edifici fiorentini del tempo di Dante, come la Torre della Castagna, la Torre dei Donati, la Chiesa di Santa Margherita ecc.

Si vedrà una *Mostra del paesaggio dantesco*.

Si faranno gite speciali di visitatori e anche dei pellegrinaggi nei paesi più noti per memoria di Dante.

Sarà inaugurata la *Tribuna Dantesca* nella nuova Biblioteca Nazionale.

I rappresentanti di Firenze e delle feste fiorentine si recheranno in modo solenne a Ravenna nella ricorrenza del giorno in cui Dante morì.

I festeggiamenti Danteschi si svolgeranno l'anno prossimo dal maggio a tutto il settembre.

Saranno dati in Firenze una serie di *spettacoli all'aperto*: corteggi e maggiolate in costume, feste di fiori, luminarie ecc. Si formeranno imponenti e variopinti cortei a seconda delle ricorrenze.

Firenze diverrà una *città melodica*, perché la sera, canteranno a cielo scoperto tutte le Società corali d'Italia qua richiamate da inviti, da premi e da gare, Società corali che sono in Italia numerosissime, volenterose, eccellenti e composte tutte di popolani.

Suoneranno le campane al modo antico in tutti i campanili, nei momenti più opportuni e più solenni.

Saranno eseguite nei teatri le maggiori *Opere italiane in musica*, da quelle più antiche alle più moderne.

Così si farà per la *musica da camera*.

Così per le *opere drammatiche*, invitando le compagnie migliori e indicando loro i drammi da eseguire ed, occorrendo, dirigendoli.

Si faranno in Santa Croce rappresentazioni sacre.

I *Comuni d'Italia* saranno invitati a recare in un giorno indicato le loro Bandiere a Dante in segno che il voto italico è compiuto. I rappresentanti dei Comuni avranno tutti un nucleo di combattenti.

Si svolgeranno in questo tempo una serie varia e quasi ininterrotta di *diporti* (sports) italiani.

Si farà la ricostruzione di *antichissimi giochi in costume*: e la tradizione e la gloria nostra antica saranno divulgate con opuscoli opportuni.

Saranno infine aperte, dal maggio al settembre, tre Esposizioni:

La prima sarà una *mostra dell'Arte del '300*, cioè del tempo più vicino a Dante e riunirà, per quanto sarà possibile, opere d'arte maggiore e minore di quel tempo.

La seconda sarà una *Mostra di Arte moderna* scelta e ordinata con severità scrupolosa perché dovrà stare degnamente accanto all'antica e gloriosa.

La terza sarà un'*Esposizione dell'opera degli Italiani oltre monte e oltre mare*, che raccoglierà i ricordi anche delle minime opere compiute fuori d'Italia dal nostro genio e dal popolo nostro in ogni genere di prove e attività.

Ai festeggiamenti saranno invitati, in giorni scelti, i Capi dei maggiori Stati civili.

Per condurre a compimento un programma così vasto, gli iniziatori, presieduti dal Commissario Regio del Comune di Firenze, si sono riuniti varie volte in Palazzo Vecchio.

Nelle loro adunanze i suddetti hanno provveduto:

A formare tante *Commissioni esecutive* quante sono le specie dei festeggiamenti e delle onoranze che si faranno.

A formare una *Commissione per gli approvvigionamenti ed alloggi*.

A formare una *Commissione di ricevimento* per i visitatori illustri.

A formare un *Comitato esecutivo* che sarà composto degli iniziatori e dei Presidenti delle varie Commissioni.

Questo Comitato esecutivo avrà poteri direttivi ed amministrativi.

A richiesta dell'E.V. potrò indicare i nomi di tutti i componenti le Commissioni.

Come l'E.V. avrà potuto vedere, per condurre a buon esito questo programma è necessario disporre, se non di una grande larghezza di mezzi, per lo meno del giusto.

Perciò, secondo quanto ebbi a dimostrarle a voce, bisognerebbe che il Governo concorresse con la somma di tre milioni.

Aggiungo che, dal canto suo, per accrescere la somma suddetta, che sarebbe insufficiente, il Comitato si adopererà con ogni mezzo, iniziando subito una sottoscrizione.

Inoltre il Comune di Firenze darà il suo contributo nella somma di lire duecentomila.

Alla somma di danaro occorrente più sopra richiesta, il Governo dovrebbe aggiungere tutte quelle facilitazioni ferroviarie per trasporto materiali e persone come firseremo in apposito memoriale.

Ho fede che l'E.V. vorrà cooperare con noi secondo le promesse a me fatte e secondo tutte le speranze da noi concepite.

Con ossequio

Sem Benelli
Deputato al Parlamento Nazionale